

IL GIALLISTA MALVALDI LEGGE IL CANTORE DELL'ERA VITTORIANA

# Trollope, la carica dei 106 rampolli idioti

Prosegue la riscoperta dello scrittore inglese con "Il Primo Ministro": un parvenu cerca di far carriera nella Londra caput mundi con un giusto matrimonio, compromessi, intrighi e tanto cinismo

MARCO MALVALDI

**P**er descrivere adeguatamente il lavoro e la concezione della letteratura che aveva Anthony Trollope, il paragone più adeguato che mi viene in mente è quello con Ian Fleming, il creatore dell'agente segreto più famoso del sistema solare: paragone che potrebbe far storcere la bocca a qualcuno, ma nelle mie intenzioni è un sincero complimento.

Trollope, infatti, nella propria autobiografia riconosce di non avere velleità artistiche: il suo scopo non è quello di scrivere capolavori, ma di produrre opere «scritte dignitosamente». Esattamente quello che si prefigge come obiettivo Fleming, quando si mette a sedere alla scrivania nella sua villa di Goldeneye, in Giamaica. Se l'obiettivo è il medesimo, però, il percorso per arrivarci è stato piuttosto diverso. Non tanto nel metodo di lavoro, anzi, per nulla: entrambi gli inglesi era persone estremamente metodiche, che scrivevano un tot di pagine al giorno (Trollope era ancora più categorico, 250 parole ogni quarto d'ora) e che soprattutto badavano bene a che la scrittura non interferisse con la vita vera, fatta per entrambi di mattinate all'aria aperta e di serate di gioco d'azzardo. Quello che differenzia davvero i due, e il motivo per cui Trollope, sia pure quasi involontariamente, arriva a fare grande lette-

ratura, sono i personaggi di cui parlano. I personaggi che danno vita e tensione ai romanzi di 007 sono tutti piuttosto incredibili, a partire dallo stesso protagonista, tremendamente inglese e tremendamente sexy (e già questo è un ossimoro in partenza), in grado di compiere imprese fisiche ai limiti dell'umano nonostante fumi settanta sigarette al giorno e beva come un campo arato: tutto questo per combattere cattivi paradossali, immancabilmente ricchissimi centroeuropesi asesuati, e concedersi a donne che come vedono Bond sono pronte a immolarsi pur di una sveltina. Si parla, come lo stesso Fleming ammetteva, di sogni.

I personaggi di Trollope sono, invece, solida realtà: ed è impossibile leggere un romanzo del grande vittoriano senza imbattersi almeno in un paio di caratteri che sembrano letteralmente ricalcati su qualcuno che conosciamo di persona. Ne *Il Primo Ministro*, ad esempio, si fa conoscenza subito di Abel Wharton, un uomo dedito al proprio lavoro e vorace verso ogni tipo di lettura che «consumava i pasti e dormiva a casa propria in Manchester Square, ma a stento si poteva dire che ci vivesse». Ecco, nel leggere queste righe mi sono chiesto come facesse Trollope a conoscere così bene mio padre, visto che sarebbe nato un'ottantina di anni dopo.

Ma Wharton è solo uno dei

centosei personaggi che dicono qualcosa di significativo in questo intricato romanzo di politica e passione, che intreccia due situazioni solo apparentemente separate l'una dall'altra: la storia d'amore tra Emily Wharton e lo sconosciuto Ferdinand Lopez, e le difficoltà in cui si muove il governo di coalizione presieduto da Plantagenet Pallister. Difficoltà causate da nemici giurati, come «i solidi economisti e i radicali polemici, uomini che nei periodi incerti sono sempre individualmente adulati dai Ministri, a cui vengono accordati i grandi privilegi di portare discordia, e che non di rado vengono ringraziati per le verghe dagli stessi proprietari delle schiene che ne portano i segni», ma anche dalla moglie Glencora, smaniosa di rendersi utile come può (cioè, male).

Le situazioni che Trollope descrive, e dalle quali derivano le complicatissime trame tipicamente vittoriane che ne scaturiscono, vengono appunto dal continuo contrasto tra desideri e possibilità, e a quella oceanica distanza tra le intenzioni e capacità di tener fede alle stesse con cui ogni essere umano quotidianamente combatte, annegando più spesso di quanto non approdi. Anche Trollope, come Wodehouse, parla spesso di giovani rampolli completamente idioti, ma in modo tale che chi legge scuota la testa, invece di ridere. La complessa recita quotidiana viene osservata con un atteggiamento di sincera empatia, come qualcuno che si sedesse accanto a noi, e non davanti a noi, per parlarci di quel-

lo che succede; un atteggiamento non privo di un umorismo sottile e pervasivo, anche se discreto, in modo tipicamente vittoriano. Trollope scrive come un artigiano liutaio, costruendo strumenti che siano in grado di far risuonare la musica che vi viene suonata nel modo più intonato ed armonico possibile, in modo che riesca a tradurre in concreto le intenzioni di chi interpreta - cioè noi, che leggiamo. E in questo modo, attraverso la sincerità e la serena consapevolezza che siamo esseri umani, ognuno diverso dall'altro ma sempre uguali attraverso i secoli, Trollope mette in risonanza i nostri sentimenti, e non smette mai di farci capire meglio qualcosa della nostra esistenza.

*Anthony Trollope (1815-1882), figlio di un avvocato e di una scrittrice, pubblicò 47 romanzi. Nella sua vita - spesso movimentata - soggiornò in una comunità utopica in America, aprì un bazar a Cincinnati, fuggì in Belgio per evitare la bancarotta fraudolenta del padre. Tra i suoi libri proposti da Sellerio, «Orley Farm», «Lady Anna», «Un'autobiografia», «La vita oggi» e tutti i romanzi del «ciclo del Barcheshire», a partire dall'«Amministratore»*

**Raccontava personaggi veri mettendoli in risonanza con le nostre passioni e sentimenti**



**Anthony Trollope**  
**«Il Primo Ministro»**  
 (trad. di Rossella Cazzullo)  
 2 voll.  
**Sellerio**  
 pp. 1128,  
 € 25

